749. **Allegato B**

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

PAG.

ATTI DI INDIRIZZO:

Mozione:

Semenzato 1-00617 22713

ATTI DI CONTROLLO:

Presidenza del Consiglio dei ministri.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Quartapelle Procopio 5-06017 22716

Affari europei, PNRR e politiche di coesione.

Interrogazione a risposta orale:

Bonelli 3-03033 22717

Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.

Interpellanza:

Zanella 2-00986 22718

Interrogazione a risposta scritta:

Graziano 4-09667 22720

Ambiente e sicurezza energetica.

Interrogazione a risposta scritta:

Zanella 4-09669 22721

PAG.

Imprese e made in Italy.

Interrogazioni a risposta scritta:

Benzoni 4-09663 22722

Benzoni 4-09666 22723

Infrastrutture e trasporti.

Interrogazione a risposta scritta:

Pavanelli 4-09664 22724

Interno.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Bakkali 5-06014 22725

Interrogazioni a risposta scritta:

Ciani 4-09658 22726

Pavanelli 4-09659 22727

Fratoianni 4-09662 22728

Istruzione e merito.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Manzi 5-06016 22729

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PAG.

Lavoro e politiche sociali.

Interrogazioni a risposta scritta:

Malavasi 4-09665 22730

Rosato 4-09671 22731

Salute.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Furfaro 5-06015 22732

PAG.

Interrogazioni a risposta scritta:

Maiorano 4-09660 22733

Benzoni 4-09661 22734

Benzoni 4-09668 22735

Pierro 4-09670 22736

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 22737

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

1) il 25 novembre ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 1999;

2) la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1993, definisce la violenza contro le donne « Ogni atto di violenza fondato sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata »;

3) sin dalla loro fondazione, le Nazioni Unite hanno svolto un ruolo indispensabile per l'avanzamento e la difesa dei diritti delle donne. Sotto l'egida dell'Onu, viene fondata la Commissione delle Nazioni Unite sullo *status* delle donne, che si occupa di promuovere le pari opportunità e della stesura sia della Dichiarazione universale dei diritti umani sia della Convenzione sui diritti politici delle donne: primo strumento giuridico riguardante i diritti della donna che enuncia il diritto a votare, ad essere elette e a poter svolgere qualsiasi impiego pubblico;

4) un punto di svolta è rappresentato dall'adozione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione 2263 (XXII) del 7 novembre 1967 la quale elenca i diritti che devono essere garantiti alle donne e le misure che gli Stati devono mettere in atto per eliminare ogni forma di discriminazione nei loro confronti; nell'ultimo decennio è stato compiuto un importante sforzo in termini di mutazione e innovazione del quadro normativo, così come nella pianificazione di interventi e strumenti più aderenti alle necessità emergenti;

5) il Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007, ha riaffermato il principio di uguaglianza tra donne e uomini (già enunciato agli articoli 2, 3 e 13 del previgente Trattato istitutivo della Comunità europea – Tce), inserendolo tra i valori (articolo 2 Trattato sull'Unione europea – Tue) e tra gli obiettivi dell'Unione (articolo 3, paragrafo 3, Tue); la dichiarazione n. 19 annessa ai Trattati ha affermato che l'Unione mirerà a lottare contro tutte le forme di violenza domestica, impegnando gli Stati membri ad adottare tutte le misure necessarie per prevenire e punire tali atti criminali e per sostenere e tutelare le donne che hanno subìto violenza;

6) con la legge 27 giugno 2013, n. 77, l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica), il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza;

7) la Convenzione precisa che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella sfera pubblica sia nella sfera privata;

8) la Convenzione interviene, inoltre, specificamente anche nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne, ma anche altri soggetti, ad esempio bambini e anziani, ai quali si applicano le medesime norme di tutela;

9) l'8 marzo 2022, al fine di adottare delle misure più incisive in materia, la Commissione europea ha proposto una

nuova direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, per garantire un livello minimo di protezione da tale forma di violenza all'interno di tutto il territorio europeo;

10) il 6 febbraio 2024 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo sul testo della direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica;

11) il 24 maggio 2024 è stata approvata in via definitiva e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea la direttiva (Ue) 2024/1385 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 maggio 2024 sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica che gli Stati membri devono recepire nel diritto nazionale entro il 14 giugno 2027;

12) scopo dichiarato della direttiva è quello di « fornire un quadro giuridico generale in grado di prevenire e combattere efficacemente la violenza contro le donne e la violenza domestica in tutta l'Unione. A tal fine essa rafforza e introduce misure in relazione alla definizione dei reati e delle pene irrogabili, alla protezione delle vittime e all'accesso alla giustizia, all'assistenza alle vittime, ad una migliore raccolta di dati, alla prevenzione, al coordinamento e alla cooperazione » (considerando 1). Con tale intervento, l'Unione sostiene gli impegni internazionali assunti dagli Stati membri per combattere e prevenire la violenza contro le donne e la violenza domestica, in particolare la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna e la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e, ove pertinente, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica e la convenzione dell'organizzazione internazionale del lavoro sull'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro, firmata a Ginevra il 21 giugno 2019;

13) la citata direttiva (Ue) 2024/1385 prevede misure tese a prevenire la violenza contro le donne e la violenza domestica e definisce norme per la protezione delle donne che hanno subìto tali reati; in particolare, il considerando 46 della direttiva prende in considerazione il monitoraggio elettronico, sottolineando come tale misura consenta, ove possibile, di assicurare il rispetto di ordini urgenti di allontanamento, ordinanze restrittive e ordini di protezione, di registrare prove di violazioni di tali misure e di potenziare la vigilanza sugli autori di reati. Ove disponibile, opportuno e pertinente, tenendo conto delle circostanze del caso e della natura giuridica del procedimento, il monitoraggio elettronico è destinato a garantire l'applicazione di ordini urgenti di allontanamento, ordinanze restrittive e ordini di protezione informando le donne che hanno subìto violenza sulle sue capacità e sui suoi limiti;

14) giova inoltre evidenziare come il capo II della direttiva disciplini i reati di violenza contro le donne e i minori, tra cui mutilazioni genitali femminili, matrimoni forzati, diffusione non consensuale di materiale intimo, *stalking*, molestie online e istigazione all'odio dove già il legislatore italiano è intervenuto nel passato e sul quale sarà necessario adeguare ed integrare la disciplina vigente per renderla pienamente conforme al quadro direttivo europeo;

15) a partire dalla succitata ratifica della Convenzione di Istanbul l'Italia si è dotata nel corso degli anni di un articolato e importante assetto normativo volto a contrastare in maniera sempre più incisiva la violenza contro le donne; tuttavia, la violenza continua ad assumere un carattere sistemico e strutturale;

16) molte sono le misure approvate nelle precedenti e anche in questa legislatura, da Governo e Parlamento, volte a promuovere con decisione politiche per garantire la parità di genere, incrementare l'occupazione femminile, sostenere l'indipendenza economica, l'autonomia e l'emancipazione delle donne;

17) il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni dalla

legge n. 119 del 2013, ha per la prima volta definito con chiarezza la centralità e la peculiarità della violenza compiuta entro le mura domestiche da chi ha vincoli familiari o affettivi con la persona colpita; ha, inoltre, introdotto profonde modifiche processuali a tutela della vittima, con l'obiettivo, da un lato, di rafforzare gli strumenti repressivi, secondo un disegno che tenga conto delle caratteristiche della violenza sulle donne, e dall'altro con l'intenzione di implementare gli strumenti volti a tutelare la vittima stessa;

18) la legge 11 gennaio 2018, n. 4, recante « Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici », ha modificato alcune norme del codice civile, di quello penale e di procedura penale, introducendo nuove tutele per gli orfani di crimini domestici, intesi come figli minori o maggiorenni economicamente non auto sufficienti, i quali siano divenuti orfani di un genitore a seguito di omicidio posto in essere in danno dello stesso genitore dal coniuge, anche separato o divorziato, dall'altra parte dell'unione civile, pure se l'unione civile è cessata, ovvero dalla persona che è o è stata legata da relazione affettiva e stabile convivenza;

19) la legge n. 69 del 19 luglio 2019 (recante « Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere »), denominata « codice rosso »; la legge contiene disposizioni di diritto penale sostanziale, così come ulteriori disposizioni di carattere processuale;

20) con legge 9 dicembre 2023, n. 168 recante « Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica » (la cui adesione all'unanimità di tutto l'arco parlamentare ha dimostrato come su temi così importanti e sensibili si può anzi si deve operare con spirito unitario al di là delle contrapposizioni di parte) rappresenta una risposta importante sia sul lato della prevenzione del fenomeno, che sul lato della maggiore efficienza della fase cautelare e processuale;

21) il 16 settembre 2025, con decreto dell'Autorità delegata per le pari opportunità, è stato adottato il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne e la violenza domestica 2025-2027. Il nuovo Piano, in continuità con il precedente Piano 2021-2023, è articolato in 4 assi (Prevenzione, Protezione e sostegno, Perseguire e punire, assistenza e Promozione) in analogia alla Convenzione di Istanbul, a ciascuno dei quali si ricollegano specifiche priorità;

22) in questo quadro si inserisce la legge 2 dicembre 2025, n. 181, recante « Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime », approvata all'unanimità dal Parlamento, che segna un passaggio di particolare rilievo nell'evoluzione dell'ordinamento italiano in materia di contrasto alla violenza di genere. L'introduzione di una fattispecie autonoma di femminicidio assume, in particolare, un significato che trascende la dimensione della mera innovazione tecnico-giuridica, traducendosi nel riconoscimento normativo della specificità della violenza maschile contro le donne. Si tratta, infatti, di una forma di violenza che non può essere ricondotta indistintamente alla categoria generale della violenza interpersonale, in quanto affonda le proprie radici in dinamiche strutturali di disuguaglianza, discriminazione, sopraffazione e controllo, espressione di rapporti di potere storicamente squilibrati tra i generi. Il riconoscimento di tale specificità consente, dunque, di attribuire visibilità giuridica a una dimensione del fenomeno che per lungo tempo è rimasta ai margini della rappresentazione normativa, affermando la necessità di strumenti di contrasto capaci di coglierne le peculiarità e di rispondervi in maniera adeguata. La portata dell'intervento legislativo, tuttavia, non si esaurisce nella dimensione repressiva, ma si inserisce in una più ampia prospettiva di rafforzamento della tutela delle vittime e di prevenzione della violenza, nella consapevolezza che il riconoscimento della specificità del fenomeno costituisce anche il presupposto per elaborare risposte istituzionali e

politiche pubbliche maggiormente consapevoli ed efficaci;

23) alla luce della portata e della gravità dei fenomeni di violenza contro le donne, il filo conduttore che accomuna le diverse disposizioni adottate in materia deve essere individuato nella necessità di promuovere un approccio integrato, capace di valorizzare e rafforzare, in modo sinergico, tutte le dimensioni di intervento individuate dalla Convenzione di Istanbul: prevenzione, protezione delle vittime, perseguimento degli autori e adozione di politiche integrate;

24) in tale prospettiva, la dimensione repressiva, attraverso il perseguimento e la punizione degli autori della violenza, conserva un ruolo essenziale, la cui efficacia si consolida e si completa attraverso la contestuale attuazione degli strumenti di prevenzione e protezione e la promozione di un più profondo cambiamento culturale. Risulta, infatti, imprescindibile favorire il radicamento di una cultura fondata sul rispetto della persona, sul riconoscimento della pari dignità e sulla valorizzazione delle differenze di genere. Solo attraverso un intervento che agisca simultaneamente sul piano normativo e giudiziario, nonché su quello educativo, sociale e culturale, è possibile incidere sulle cause strutturali della violenza, prevenirne le manifestazioni e contrastarne efficacemente la diffusione;

25) la complessità del fenomeno richiede pertanto una strategia integrata che si basi su un approccio multidimensionale, sistemico ed interistituzionale. Un'azione globale, che deve fondarsi su di una solida conoscenza delle problematiche e su un'approfondita analisi dei dati disponibili;

26) l'ordinamento italiano necessita dunque di un rigoroso coordinamento tra gli strumenti europei e nazionali vigenti – quali la sopra citata direttiva (Ue) 2024/1385, il *Digital services act* (regolamento Ue 2022/2065) e il regolamento sull'intelligenza artificiale (*AI Act* e relativa legge nazionale di recepimento) – per garantire sanzioni efficaci, la rimozione rapida dei contenuti illeciti mediante tecnologie di *hash-matching* e il contrasto mirato alle piattaforme che lucrano sullo sfruttamento delle vittime,

impegna il Governo:

1) ad adottare, entro il 14 giugno 2027, tutte le iniziative normative e operative necessarie al pieno recepimento della direttiva (Ue) 2024/1385, anche mediante modifiche al codice penale, al fine di rafforzare gli strumenti di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne e i minori, assicurando la punibilità delle condotte intenzionali previste dalla direttiva e potenziando, altresì, il ricorso al monitoraggio elettronico e agli strumenti di protezione, assistenza e tutela delle vittime.

(1-00617) « Semenzato, Lancellotta, Bisa, Polidori, Brambilla, Carfagna, Cavo ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta in Commissione:

QUARTAPELLE PROCOPIO, AMENDOLA e BOLDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. — Per sapere – premesso che:

il 23 settembre 2026 è ripresa la guerra nel Tigray: la coalizione guidata dal Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf) ha conquistato Axum, Shire e Mekelle, poi ripresa dalle forze federali a inizio ottobre; sono documentate gravi perdite civili, tra cui almeno 14 morti nel bombardamento con droni di una scuola ad Alamata il 22 settembre e 52 civili uccisi nella stessa area il 28;

il 1° ottobre 2026 Etiopia ed Eritrea hanno interrotto le relazioni diplomatiche

e truppe eritree sono poi entrate nel Tigray; il 13 novembre 2026 i due eserciti si sono scontrati direttamente e il 18 novembre 2026 Reuters, citando Acled e *International Crisis Group*, ha riferito che entrambi hanno ammassato truppe e armamenti pesanti lungo il confine, con il rischio di una guerra regionale;

l'Etiopia è tra i Paesi pilota del Piano Mattei, con 250 milioni di euro mobilitati per il triennio dalla dichiarazione congiunta del luglio 2025; tra i progetti figurano la riqualificazione della città di Jimma, affidata al governo etiope con 25 milioni di euro, e un credito di 15 milioni al fondo multidonatori *Sdg Performance Fund* gestito dal Ministero della salute etiope;

queste risorse sono in buona parte erogate al governo federale o gestite dalle sue istituzioni, mentre le sue forze sono indicate come responsabili di attacchi con droni contro civili, come quello di Alamata;

i fondi civili versati a un governo in guerra sono fungibili e liberano risorse per le operazioni militari;

l'Italia rischia così di finanziare indirettamente il conflitto, in contrasto con l'articolo 2, comma 5, della legge n. 125 del 2014, che vieta di usare gli stanziamenti per la cooperazione, direttamente o indirettamente, per attività militari;

nel dicembre 2020 la Commissione europea rinviò 88,5 milioni di euro di sostegno al bilancio etiope, subordinandoli al pieno accesso umanitario nel Tigray; sospendere i fondi che transitano dal governo federale è uno dei pochi strumenti concreti con cui l'Italia può spingere Addis Abeba verso il cessate il fuoco;

la guerra del 2020-2022, chiusa dall'Accordo di Pretoria del novembre 2022, ha causato circa 600.000 vittime; la popolazione civile, colpita da una crisi alimentare in fase 3 IPC, dipende dagli aiuti umanitari e sanitari internazionali, compresi quelli italiani –:

se il Governo abbia valutato di sospendere, fino a un cessate il fuoco verificabile e alla ripresa dell'attuazione dell'Accordo di Pretoria, i crediti d'aiuto e le risorse del Piano Mattei che transitano attraverso il governo federale etiope;

quali garanzie siano previste affinché i fondi italiani, in particolare quelli versati ai fondi multidonatori, non vengano distolti a favore dello sforzo bellico;

se intenda mantenere e rafforzare gli interventi umanitari e sanitari a favore della popolazione civile, a partire dal Tigray, affidandoli a organizzazioni internazionali e della società civile;

quali iniziative intenda assumere in sede europea, presso l'Unione africana e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per scongiurare una guerra tra Etiopia ed Eritrea, sostenendo la mediazione dell'Unione africana. (5-06017)

* * *

AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE

Interrogazione a risposta orale:

BONELLI. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

il programma nazionale *Just transition fund* 2021-2027 (di seguito Jtf) è un'iniziativa strategica europea che mira a supportare i territori in Italia che affrontano cambiamenti economici e sociali significativi a causa della transizione ecologica;

il Jtf prevede un finanziamento complessivo di 1.211 mld di euro, con risorse destinate a comuni specifici, come quelli della Provincia di Taranto e del Sulcis Iglesiente;

in particolare il Jtf vede una dotazione di 796 milioni di euro per il territorio di Taranto e della sua provincia, finalizzati a tre pilastri fondamentali: la transizione energetica, la diversificazione del sistema

produttivo locale e la mitigazione degli effetti sociali e occupazionali;

con convenzione sottoscritta in data 6 agosto 2026 tra il Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero delle imprese e del *made in Italy* (Mimit), e con successivo decreto direttoriale del Mimit, è stata disposta la destinazione fino a 482.418.533,48 euro a valere sulle risorse del Pn Jtf 2021-2027 a copertura del cofinanziamento dell'intervento denominato « *Hydrogen* – H2-4D-Puglia *Valley* », realizzato dalla società Energie Salentine S.p.A. nell'ambito dell'Ipcei Idrogeno 3 (SA.102815)e già finanziato dal Mimit;

tale importo dirottato sulla filiera dell'idrogeno, corrisponde a oltre il 60 per cento dell'intero fondo Jtf stanziato per il territorio ionico, sollevando enormi preoccupazioni sulla forte concentrazione delle risorse su un'unica linea energetica a discapito degli alti pilastri del programma, vale a dire la diversificazione produttiva e la tutela sociale e occupazionale;

numerose associazioni e realtà territoriali, tra cui la rete Jtf Taranto, hanno evidenziato criticità di rilievo in merito a tale operazione;

in particolare viene rilevato come la sottrazione di 482.418.533,48 di euro lascerebbe sul programma una quota residua di circa 314 milioni di euro, cifra inferiore rispetto al volume dei progetti già candidati o finanziati dal Jtf, generando interrogativi se e su quali interventi verranno operati tagli;

la riallocazione di una quota così massiccia di fondi europei avrebbe richiesto un preventivo e trasparente coinvolgimento degli enti territoriali e, soprattutto, il passaggio formale presso il comitato di sorveglianza (il cui prossimo incontro è calendarizzato per il 3 dicembre 2026), organismo deputato alla garanzia della trasparenza e della partecipazione, che risulterebbe viceversa tenuto ai margini delle scelte strategiche;

la rimodulazione venga giustificata con la necessità di non perdere i finanziamenti a causa dei ritardi accumulati, sottacendo sulle gravi responsabilità imputabili anche all'amministrazione centrale, dovuta in buona parte a giudizio dell'interrogante alla soppressione dell'Agenzia per la Coesione e dal conseguente, trasferimento delle competenze a Palazzo Chigi –:

quali siano le motivazioni dettagliate che hanno indotto il Governo a destinare fino a oltre il 60 per cento delle risorse complessive del Jtf di Taranto (pari a 482.418.533,48 euro) sul progetto Ipcei Idrogeno 3, se tale intervento debba considerarsi aggiuntivo o sostitutivo rispetto alla programmazione originaria del Jtf, se si intenda usare il progetto Ipcei quale progetto coerente per raggiungere il *target* della certificazione di spesa previsto alla scadenza di dicembre 2026, quali capitoli di spesa, interventi o progetti già candidati e finanziati nell'ambito del Pn Jtf 2021-2027 subiranno riduzioni, slittamenti o definanziamenti a seguito della rimodulazione finanziaria, se la Commissione europea sia stata formalmente e preventivamente informata e abbia espresso un avviso favorevole su una modifica così radicale dall'allocazione dei fondi strutturali destinati al territorio tarantino, per quale motivo il comitato di sorveglianza del Pn Jtf 2021-2027 e gli enti territoriali locali non siano stati tempestivamente coinvolti in un percorso condiviso di pianificazione di questa scelta strategica, quale sarà l'importo complessivo dei finanziamenti pubblici per *Hydrogen* – H2-4D-Puglia *Valley* e se sulla base di quali criteri abbiano valutato la proporzionalità dell'intervento pubblico su questo progetto. (3-03033)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, il Ministro della

salute, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali – Per sapere – premesso che:

nella puntata di Report andata in onda su Rai 3 il 15 novembre 2026 sono state diffuse immagini e testimonianze raccolte in allevamenti e stabilimenti della filiera del gruppo Eurovo – principale produttore europeo, con circa 12 milioni di uova lavorate al giorno e oltre 4 miliardi l'anno – che delineano un quadro allarmante sul piano igienico-sanitario, alimentare, del benessere animale, della tracciabilità e della sicurezza sul lavoro;

in particolare, i filmati girati in un allevamento di Tarmassia (Verona) che rifornisce il gruppo, mostrano gravissime carenze igieniche, accumuli persistenti di deiezioni (pollina) anche nelle aree di deposizione, sia nei capannoni a terra (voliere) sia in quelli in gabbia, uova ricoperte di feci e sangue e la mancata rimozione tempestiva di carcasse, tra cui la testa in decomposizione di una gallina ripresa sul nastro di raccolta delle uova;

le stesse riprese documentano una diffusa infestazione di roditori (ratti vivi, moribondi e morti) nei capannoni, tra le gabbie, nelle zone filtro e persino sul nastro trasportatore delle uova, in violazione delle norme di biosicurezza;

testimonianze di ex lavoratori degli stabilimenti di Occhiobello (Rovigo) e Monaldi (Verona) riferiscono del trasporto e dell'avvio alla lavorazione, mediante centrifuga e pastorizzazione, di partite di uova rotte, marce, ammuffite e con larve – talvolta, secondo quanto denunciato, trasportate senza regolare registrazione documentale e mescolate con altre partite per ovoprodotti liquidi o in polvere destinati all'industria alimentare e dolciaria – nonché di presunte doppie serie di valori nelle analisi microbiologiche interne sulla carica batterica totale, con difformità tra i dati rilevati e quelli trasmessi ai clienti o esibiti nei controlli, oltre a un richiamo alimentare nel novembre 2024 per Salmonella in albume prodotto a Cesena;

sotto il profilo della tracciabilità e della corretta informazione ai consumatori, disciplinate dal regolamento (UE) n. 1308/2013 e dal regolamento di esecuzione (UE) 2023/2465 (oltre al regolamento (CE) n. 178/2002), nell'allevamento veronese il nastro proveniente dal capannone delle galline in gabbia (codice 3) proseguirebbe senza soluzione di continuità nel capannone dell'allevamento a terra (codice 2), determinando la commistione delle uova e una successiva cernita arbitraria basata solo sul grado di sporcizia del guscio;

tali condotte, qualora accertate, configurerebbero gravi violazioni della normativa europea e nazionale in materia di protezione delle galline ovaiole (direttiva 1999/74/CE e decreto legislativo 29 luglio 2003, n. 267), di igiene dei prodotti alimentari e degli alimenti di origine animale (regolamenti (CE) n. 852/2004 e n. 853/2004, che vietano l'impiego di uova incrinate o contaminate per ovoprodotti al di fuori delle rigorose condizioni di legge) e di controlli ufficiali lungo la filiera agroalimentare (regolamento (UE) 2017/625);

l'inchiesta della trasmissione Report evidenzia infine gravissime criticità sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e sulla carenza di personale (appena due addetti per circa 3.000 galline in alcune giornate), richiamando sia l'infortunio mortale del 18 febbraio 2026 nello stesso allevamento veronese a un operaio trentaduenne di origine nigeriana, rimasto impigliato negli ingranaggi di un macchinario, sia un secondo infortunio circa un mese dopo, ai danni di un altro lavoratore, precipitato in una fossa per uova rotte e scarti priva di idonee barriere protettive –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei gravi fatti documentati dall'inchiesta di Report del 15 novembre 2026, quali urgenti accertamenti ispettivi abbiano disposto o intendano disporre, per quanto di competenza, tramite i servizi veterinari delle Asl il comando carabinieri per la tutela della salute (Nas) e l'ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi (Icqrf), su tutti gli allevamenti e gli stabilimenti del gruppo Eurovo, con particolare riferimento ai siti

di Tarmassia (Verona), Monaldi (Verona) e Occhiobello (Rovigo);

quali verifiche di competenza siano state avviate sulla regolarità dei piani di autocontrollo Haccp, sulla veridicità dei referti delle analisi microbiologiche e sulla effettiva separazione e tracciabilità delle uova da allevamenti in gabbia rispetto a quelle da allevamento a terra, per tutelare la salute pubblica e scongiurare frodi a danno dei consumatori;

quali iniziative ispettive siano state intraprese dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) e dai servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (Spisal) competenti, in merito alla sicurezza dei macchinari, alla messa in sicurezza delle vasche di raccolta e all'adeguatezza dei carichi di lavoro presso l'allevamento veronese, teatro dell'infortunio mortale del 18 febbraio 2026 e del successivo incidente;

se il Governo non ritenga necessario rafforzare i controlli ufficiali negli allevamenti intensivi e negli impianti di trasformazione degli ovoprodotti, promuovendo al contempo iniziative e azioni per una transizione verso sistemi di allevamento estensivi e rispettosi del benessere animale e della dignità del lavoro.

(2-00986) « Zanella ».

Interrogazione a risposta scritta:

GRAZIANO. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. — Per sapere – premesso che:

la legge 21 aprile 2026, n. 75, recante « Disposizioni sanzionatorie a tutela dei prodotti alimentari italiani », ha introdotto disposizioni in materia di sicurezza alimentare e tracciabilità della filiera bufalina;

l'articolo 13 ha istituito, nell'ambito del Sistema informativo agricolo nazionale (Sian), il « Registro unico delle movimentazioni del latte di bufala e dei suoi derivati », prevedendo l'inserimento dei dati relativi a produzione, trasformazione e commercializzazione, nonché l'interoperabilità con la Banca dati nazionale del sistema di identificazione e registrazione degli animali, per i controlli incrociati e la verifica della resa del latte trasformato;

la medesima disposizione demanda a un decreto ministeriale, da adottare entro novanta giorni, la definizione degli adempimenti e delle modalità operative, e il trasferimento dei dati della precedente piattaforma, introducendo sanzioni per le violazioni degli obblighi di tracciabilità e registrazione;

l'articolo 14 prevede un « piano straordinario di controllo nazionale » sui prodotti lattiero-caseari Dop e Igp e un sistema di vigilanza continua, con controlli presso tutti i soggetti della filiera bufalina e verifiche sulla coerenza tra i quantitativi di latte e cagliate prodotti o introdotti in Italia e quelli impiegati nella produzione della mozzarella, anche mediante prove di laboratorio;

secondo gli operatori della filiera e le organizzazioni degli allevatori, il Registro unico non risulterebbe pienamente operativo e la relativa piattaforma non sarebbe disponibile; è inoltre previsto l'avvio dei controlli dal 1° gennaio 2027, senza che siano state chiarite le modalità operative della fase transitoria;

tale situazione desta preoccupazione anche per le difficoltà economiche segnalate dagli allevatori, con proposte di conferimento prossime a 1,30 euro per litro, ritenute dalle organizzazioni di categoria insufficienti a coprire i costi di produzione;

la tempestiva attuazione degli articoli 13 e 14 è necessaria per garantire la tracciabilità, la tutela dei consumatori, la trasparenza dei rapporti commerciali e la salvaguardia della filiera bufalina –:

quali siano le ragioni della mancata operatività del Registro unico e se il decreto ministeriale previsto dall'articolo 13 sia stato adottato, indicando, in caso affermativo, data, contenuti e modalità di comunicazione agli operatori e, in caso contrario, i tempi per la sua adozione;

quale sia lo stato di realizzazione della piattaforma, quali soggetti ne curino pro-

gettazione e gestione, quali risorse siano state impiegate e i tempi previsti per il completamento e per l'interoperabilità con il Sian e la Banca dati nazionale, nonché quali dati della precedente piattaforma siano stati acquisiti e le modalità previste per il trasferimento nel Registro unico;

se sia confermato l'avvio dei controlli dal 1° gennaio 2027 e quali procedure transitorie saranno applicate nelle more dell'operatività del Registro; nonché se sia stato adottato il piano straordinario di controllo nazionale previsto dall'articolo 14 e quali siano durata, frequenza, soggetti coinvolti e criteri;

quali autorità siano responsabili delle attività di vigilanza e se siano disponibili procedure per l'acquisizione e l'incrocio dei dati relativi alla filiera, dalla produzione alla trasformazione, nonché quali strumenti saranno utilizzati per verificare la coerenza tra latte e cagliate prodotti o introdotti in Italia e quelli impiegati nella produzione della mozzarella;

quale sia la valutazione del Governo sull'impatto economico della crisi bufalina e sulla sostenibilità degli attuali prezzi di conferimento, nonché quali iniziative di competenza siano previste in materia di pratiche commerciali sleali, assicurando la riservatezza degli allevatori denuncianti;

se il Governo intenda adottare misure urgenti a sostegno della liquidità e della continuità aziendale degli allevamenti bufalini e quali iniziative intenda assumere per completare in tempi certi l'attuazione degli articoli 13 e 14, assicurando la tutela dei consumatori, la trasparenza del mercato, la concorrenza leale e la sostenibilità economica della filiera bufalina italiana.

(4-09667)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 9 della Costituzione repubblicana, come novellato nel 2022, consacra la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, sancendo espressamente il principio della tutela degli animali in quanto esseri senzienti;

la fauna selvatica costituisce patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157. L'articolo 4, comma 6 della medesima legge quadro nazionale demanda alle regioni la disciplina specifica per le attività di soccorso, detenzione temporanea e successiva liberazione della fauna selvatica in difficoltà;

in attuazione del dettato nazionale, la Regione Lazio ha stabilito con l'articolo 5 della legge regionale n. 17 del 1995 le norme fondamentali relative all'istituzione, autorizzazione e gestione dei Centri di recupero della fauna selvatica (Crfs) per garantire il soccorso tempestivo, la riabilitazione e il reinserimento in natura degli esemplari feriti o comunque bisognosi di cure;

nella giornata di domenica 8 novembre 2026, lungo la strada statale della Vandra tra Cardito e Cerasuolo, nel comune di Vallerotonda (FR) — in un'area di elevatissimo pregio ambientale contigua al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (Pnalm) —, un cervo maschio adulto ferito a una zampa è rimasto abbandonato al gelo e in condizioni di estrema sofferenza per oltre ventiquattro ore;

secondo quanto ricostruito dagli organi di stampa e dalle testimonianze dei cittadini intervenuti sul posto per proteggere l'animale dall'attacco di vaganti, le prime segnalazioni e le richieste di soccorso inviate alle utenze d'emergenza (1515, 112) e alla sede del Parco Nazionale a Pescasseroli sono iniziate già dalle ore 10:00 di domenica 8 novembre;

nonostante l'intervento di cittadini, della polizia locale e del Sindaco di Vallerotonda — rimasto sul posto unitamente ai Carabinieri fino a tarda sera nel tentativo

di allertare la rete dei soccorsi e il servizio veterinario ASL —, gli interventi operativi si sono rivelati del tutto inefficaci, frammentari e privi delle necessarie attrezzature di contenimento e movimentazione per grandi ungulati in contesti impervi;

l'animale, lasciato all'addiaccio, in stato di profondo prostramento e stress per l'intera notte, è deceduto nella tarda mattinata di lunedì 9 novembre 2026, proprio mentre si tentava tardivamente il recupero e il successivo trasferimento presso un centro specializzato;

tale drammatico episodio mette impietosamente in luce gravissime carenze strutturali, organizzative e logistiche nell'attivazione delle catene d'emergenza per la fauna selvatica ferita, rivelando una tragica assenza di reperibilità veterinaria e di strumentazione idonea per la fauna di grande mole nei giorni festivi e nelle aree periurbane o montane;

quanto accaduto a Vallerotonda non è un caso isolato perché identici casi si sono verificati spesso anche in altre zone d'Italia come in Veneto —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dell'episodio sopra descritto e quali iniziative, per quanto di competenza, intendano promuovere affinché sia fatta piena luce sui ritardi, sulle omissioni e sulle eventuali responsabilità nella gestione dei soccorsi al cervo deceduto a Vallerotonda;

se non ritengano urgente promuovere un monitoraggio nazionale sull'effettiva operatività, sull'adeguatezza strumentale e sui tempi di risposta dei Centri di recupero fauna selvatica (Crfs) e dei servizi veterinari territoriali competenti, garantendo che i protocolli di intesa tra ente parco, regioni e Asl contengano presidi di reperibilità h24 dotati di attrezzature idonee (compresi sistemi di teleanestesia e trasporto protetto per grandi mammiferi);

quali iniziative anche di carattere normativo intendano adottare, per quanto di competenza, per fare sì che il dettato dell'articolo 9 della Costituzione e la normativa sulla fauna selvatica di cui alla legge n. 157 del 1992 non rimangano disattesi, scongiurando il ripetersi di simili strazianti episodi di agonia a danno di esemplari di specie protette o tutelate. (4-09669)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazioni a risposta scritta:

BENZONI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

l'*Investor Visa for Italy*, disciplinato dall'articolo 26-*bis* del Testo unico immigrazione – di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 – e introdotto dalla legge n. 232 del 2016 (Legge di bilancio 2017), è un programma di residenza che consente ai cittadini non appartenenti all'Unione europea di ottenere un permesso di soggiorno italiano della durata di due anni effettuando un investimento qualificato in *asset* strategici per l'economia e la società italiana;

dopo una fase iniziale di avvio, il programma italiano ha registrato una crescita significativa delle richieste internazionali. Secondo dati pubblici e analisi di settore, le domande per l'*Investor Visa for Italy* sono aumentate costantemente negli ultimi anni, con un forte incremento registrato tra il 2023 e il 2025;

la garanzia di tempi rapidi e certi nell'erogazione degli *Investor Visa for Italy* rappresenta un valore aggiunto irrinunciabile per gli investitori esteri, i quali in molti casi basano le proprie scelte di pianificazione finanziaria, fiscale, familiare e operativa già nel momento della candidatura al programma *Investor Visa*;

tuttavia, da diverse settimane il portale ufficiale del comitato visto per investitori del Ministero delle imprese e del made in Italy risulta inaccessibile, rendendo impossibile per gli investitori poter presentare le domande per accedere al programma o

consultare lo stato di avanzamento della propria pratica;

inoltre, diversi investitori segnalano l'impossibilità di ottenere un appuntamento per la presentazione della domanda di visto da parte di alcuni consolati – tra i quali quelli di Istanbul, Izmir, Ankara, Dubai, Chicago, Philadelphia, Londra e Los Angeles –, nonché richieste di integrazioni successive al rilascio del nulla osta e all'istruttoria già conclusa positivamente da parte del Comitato;

tali disservizi e ostacoli burocratici producono una serie di conseguenze negative, a partire dall'erosione della fiducia degli investitori e dal danno reputazionale del programma *Investor Visa for Italy* sul mercato internazionale, fino alla perdita di competitività rispetto agli ordinamenti concorrenti di altri Paesi europei – :

quali siano i motivi del malfunzionamento del portale ufficiale del comitato visto per investitori del Ministero delle imprese e del made in Italy e quali tempistiche che sono previste prima che lo stesso sia nuovamente utilizzabile;

quali misure di competenza intendano adottare al fine di evitare disomogeneità interpretative e applicative da parte di alcune autorità consolari relativamente alle pratiche per la presentazione della domanda di visto da parte dei richiedenti l'*Investor Visa*;

quali ulteriori iniziative di competenza intendano adottare al fine di rendere il sistema italiano di attrazione dei capitali e di nuovi residenti più sicuro, trasparente e competitivo rispetto alle giurisdizioni europee che oggi rappresentano l'alternativa diretta per gli stessi flussi di investitori.

(4-09663)

BENZONI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

lo stabilimento Barco, a Saronno – appartenente al gruppo multinazionale belga attivo nelle tecnologie di visualizzazione –, realizza monitor e apparecchiature ad alta tecnologia destinati al settore sanitario e alle sale operatorie, rappresentando un presidio produttivo e di competenze qualificate per il territorio;

secondo quanto riportato dalla stampa locale, il sito – che conterebbe 154 dipendenti – sarebbe attualmente oggetto di una procedura di licenziamento collettivo riguardante quarantasei lavoratori a tempo indeterminato, di cui trenta operai, tredici impiegati e tre quadri. A questi si aggiungerebbero venticinque lavoratori in somministrazione, per i quali sarebbe prevista la cessazione o la mancata prosecuzione dei rapporti, con un impatto complessivo su settantuno posizioni lavorative;

secondo le medesime ricostruzioni, il 16 ottobre 2026 l'azienda avrebbe comunicato l'intenzione di trasferire oltre la metà della produzione realizzata a Saronno presso il sito di Suzhou, in Cina, in conseguenza della quale i volumi produttivi dello stabilimento italiano potrebbero ridursi da circa 50.000 a 20.000 pezzi annui nel 2027;

le organizzazioni sindacali hanno pertanto promosso iniziative di mobilitazione e chiesto il ritiro della procedura, l'utilizzo degli strumenti disponibili per la tutela dell'occupazione e la presentazione di un piano industriale che assicuri prospettive concrete al sito;

la sindaca di Saronno, Ilaria Pagani, ha partecipato al presidio dei lavoratori e avviato un confronto con le organizzazioni sindacali a difesa dell'occupazione e della presenza produttiva sul territorio. Tale iniziativa necessita di un coinvolgimento delle istituzioni regionali e nazionali, secondo le rispettive competenze;

come riferito dalla stampa il 6 novembre 2026, in relazione all'incontro tenutosi il giorno precedente presso Confindustria Varese, l'azienda avrebbe tuttavia respinto le richieste sindacali di ritirare i licenziamenti e di ricorrere agli ammortizzatori sociali;

tali notizie prospettano inoltre il rischio di chiusura del sito produttivo, ren-

dendo necessario chiarire l'effettiva portata del piano aziendale e le sue conseguenze;

il trasferimento fuori dall'Italia e dall'Unione europea di produzioni ad alta tecnologia destinate al comparto sanitario pone un problema di salvaguardia delle competenze, della capacità produttiva e delle filiere industriali, oltre alle immediate ricadute sui lavoratori e sulle loro famiglie –:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e di quali informazioni aggiornate disponga sulla procedura di licenziamento collettivo, sul trasferimento delle produzioni e sulle effettive prospettive di continuità dello stabilimento Barco di Saronno, e se non intenda attivare con urgenza le competenti strutture ministeriali per le crisi d'impresa, convocando un tavolo con l'azienda, le organizzazioni sindacali, regione Lombardia e il comune di Saronno e dando seguito anche all'iniziativa intrapresa dalla sindaca Ilaria Pagani;

se intenda acquisire dall'azienda in tale contesto, un piano industriale dettagliato, comprensivo delle motivazioni della riorganizzazione, delle produzioni interessate dal trasferimento a Suzhou, dei relativi tempi e delle funzioni, degli investimenti e dei livelli occupazionali che il gruppo intenda mantenere in Italia, chiarendo se sia prevista una riduzione dell'attività o la chiusura del sito produttivo;

quali iniziative di competenza intenda assumere per favorire, nel confronto con l'azienda, la sospensione e il riesame delle decisioni annunciate, nonché la valutazione di soluzioni alternative ai licenziamenti, tutelando altresì i lavoratori in somministrazione;

se intenda verificare, per quanto di competenza, l'eventuale concessione all'azienda di contributi, incentivi o agevolazioni pubbliche collegati al sito e agli investimenti realizzati in Italia, nonché gli obblighi eventualmente associati a tali benefici e il loro rispetto alla luce della riorganizzazione annunciata;

quali iniziative di politica industriale intenda promuovere al fine di salvaguardare le competenze e le produzioni ad alta tecnologia presenti a Saronno, anche approfondendo le ricadute del loro trasferimento fuori dall'Unione europea sulla filiera delle tecnologie destinate al settore sanitario. (4-09666)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta scritta:

PAVANELLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa, a partire dal 16 dicembre 2026, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario, i treni Intercity 581 e 598, che collegano Firenze e Roma, subiranno una significativa riduzione della composizione, passando da otto a sole quattro carrozze;

nel dettaglio, la nuova composizione prevederebbe una carrozza di prima classe e tre di seconda classe, tra le quali una destinata al trasporto delle biciclette e all'accoglienza delle persone con disabilità e una carrozza di coda caratterizzata da una capienza ulteriormente ridotta in ragione della presenza della locomotiva;

tale modifica comporterebbe una sensibile diminuzione dei posti disponibili su due collegamenti particolarmente importanti per la mobilità quotidiana dei pendolari e dei lavoratori che si spostano lungo l'asse ferroviario Roma-Firenze, interessando un bacino di utenza che comprende le regioni Umbria, Lazio e Toscana;

la decisione appare tanto più incomprensibile se si considera che da tempo la regione Umbria, Comitati locali e l'interrogante stessa (attraverso numerosi atti parlamentari) hanno rappresentato al Ministero e ai soggetti competenti l'esigenza di migliorare l'offerta ferroviaria, chiedendo, in particolare, il riposizionamento dell'Intercity 598 sulla linea direttissima, al fine

di ridurre i tempi di percorrenza, nonché l'estensione del servizio dell'Intercity 581 anche al fine settimana;

anziché rispondere a tali esigenze con un incremento della qualità e della capacità dei collegamenti, si determinerebbe, dunque, un'ulteriore contrazione dell'offerta, con ricadute particolarmente penalizzanti per il territorio orvietano, già caratterizzato da una limitata disponibilità di collegamenti ferroviari e da una forte dipendenza dai servizi lungo la direttrice Roma-Firenze;

occorre inoltre considerare che i collegamenti Intercity in questione, non essendo ricompresi nel contratto di servizio ferroviario regionale, costituiscono servizi di rilevanza nazionale rispetto ai quali appare indispensabile un adeguato coordinamento tra il Ministero, Trenitalia e le amministrazioni regionali interessate –:

quali siano le motivazioni tecniche, organizzative ed economiche poste alla base della decisione di dimezzare la composizione dei treni Intercity 581 e 598 e se il Ministro interrogato non ritenga necessario adottare iniziative di competenza affinché tale decisione venga rivista, scongiurando una riduzione della capacità di trasporto e un conseguente peggioramento delle condizioni di viaggio per l'utenza;

se il Ministro non ritenga opportuno promuovere un confronto con le regioni Umbria, Lazio e Toscana, nonché con Trenitalia e Rfi, al fine di individuare le effettive esigenze dei territori interessati e definire una programmazione condivisa dei servizi ferroviari Intercity;

se non ritenga necessario procedere a una verifica dei dati relativi ai flussi di passeggeri e ai livelli di occupazione delle carrozze, anche nelle fasce orarie di maggiore affluenza, al fine di valutare il ripristino della composizione originaria e il potenziamento dei collegamenti lungo la direttrice Roma-Firenze;

quali iniziative intenda assumere, per quanto di competenza, per dare seguito alle richieste avanzate dalla regione Umbria, con particolare riferimento al riposizionamento dell'Intercity 598 sulla linea direttissima e all'estensione del servizio dell'Intercity 581 nel fine settimana, così da garantire un'offerta ferroviaria adeguata alle esigenze di mobilità dei cittadini e dei pendolari dell'Italia centrale. (4-09664)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta in Commissione:

BAKKALI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia*. — Per sapere – premesso che:

lo scorso 16 settembre tre ragazzi, tra cui due fratelli tunisini, hanno aggredito verbalmente e con un calcio il rabbino Davia Mizrachi Tzemach Shalom, in piazzale Bande Nere a Milano;

il primo, 21 anni, studente a ingegneria a Parma e volontario della Protezione civile, è stato espulso in Tunisia all'inizio di ottobre, dopo la revoca del permesso di soggiorno, pur essendo soltanto indagato;

il secondo, 20 anni, è stato condannato a otto mesi con pena sospesa, gli è stato revocato il permesso di soggiorno e notificato un decreto di espulsione ed è ora trattenuto nel Cpr di via Gorelli in attesa del rimpatrio;

si tratta di due ragazzi nati e cresciuti in Italia, dove vivono i genitori e altri 5 fratelli più piccoli, ancora privi di cittadinanza, che nulla conoscono del proprio paese di origine, e del quale ignorano anche la lingua;

l'avvenuto rimpatrio del primo, e il probabile rimpatrio del secondo determineranno una grave frattura nella famiglia di origine, una parte della quale rimarrà in Italia, inclusi i figli ancora minorenni, mentre i due figli poco più che maggiorenni saranno rimpatriati in un Paese a loro straniero;

l'articolo 604-*bis* del codice penale prevede la reclusione fino a quattro anni

per chi istiga o commette violenza o provocazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;

tuttavia, nessuno dei due fratelli sarà giudicato e sconterà l'eventuale pena in Italia, né verrà praticato il percorso di giustizia riparativa che era stato suggerito da una trentina di ebrei in una lettera rivolta allo stesso rabbino, richiesta poi avanzata dal Pm e accolta dal giudice – prima che il ragazzo più giovane venisse trattenuto nel Cpr di via Gorelli – coerentemente con la funzione rieducativa della pena affermata dall'articolo 27 della nostra Costituzione –:

se e quali provvedimenti urgenti di carattere normativo intendano adottare per garantire che ragazzi nati e cresciuti in Italia, anche in assenza di cittadinanza, ma con un lungo e comprovato legame con il nostro territorio nel quale sono nati e cresciuti, possano essere giudicati dalla giustizia italiana per eventuali reati commessi, e accedere alla giustizia riparativa, laddove disposta dal giudice, scongiurando così la nuova condizione di apolidia sostanziale cui i ragazzi andrebbero inevitabilmente incontro con il rimpatrio nel proprio paese di origine. (5-06014)

Interrogazioni a risposta scritta:

CIANI, BAKKALI, BERRUTO, BRAGA, CASU, CUPERLO, D'ALFONSO, DE LUCA, DE MARIA, DE MICHELI, DI BIASE, EVI, FILIPPIN, FORATTINI, FORNARO, FURFARO, GHIO, GIRELLI, GNASSI, GRAZIANO, GRIBAUDO, IACONO, LAUS, MALAVASI, MARINO, ORFINI, PANDOLFO, PRESTIPINO, ROMEO, SCARPA, SERRACCHIANI, SIMIANI e VIGGIANO. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato da organi di informazione, nel pomeriggio del 17 novembre 2026, nel quartiere di Rebibbia a Roma, durante una manifestazione convocata dal sig. Simone Carabella, alcune persone avrebbero inseguito persone identificate come migranti, anche con cani, fin dentro esercizi commerciali; un giovane sarebbe stato trascinato fuori da una farmacia nella quale aveva cercato riparo;

la medesima ricostruzione riferisce che sul posto fosse presente personale della Polizia di Stato, che avrebbe seguito la manifestazione sin dall'inizio, senza che risultassero fermi o identificazioni;

secondo gli articoli, le ronde sarebbero proseguite anche dopo gli episodi descritti;

secondo gli organi di informazione, iniziative analoghe si sarebbero svolte nelle serate precedenti e ulteriori ronde sarebbero state annunciate per i giorni successivi; tali circostanze rendono urgente chiarire quanto fosse preventivamente noto alle autorità e quali misure fossero state predisposte;

già nel settembre 2026, secondo quanto riferito dalla stampa, è stata presentata alla questura un'istanza per la valutazione di misure nei confronti di Carabella, segnalando ripetute iniziative presso luoghi di culto e incontri della comunità islamica, ritenute dal promotori intimidatorie;

i fatti descritti, ove confermati, costituirebbero a giudizio dell'interrogante episodi di estrema gravità, tanto più per la possibile matrice razzista delle condotte e per il rischio che azioni organizzate di intimidazione si consolidino nei confronti di persone individuate in ragione del colore della pelle o dell'origine reale o presunta;

la legittima domanda di sicurezza dei residenti richiede risposte pubbliche efficaci e continuative e non può giustificare violenze, discriminazioni o forme di coercizione esercitate da privati;

la tutela dell'incolumità di ogni persona e l'imparzialità nell'esercizio delle funzioni di pubblica sicurezza sono condizioni essenziali della fiducia dei cittadini nelle istituzioni; eventuali omissioni nella protezione delle persone aggredite, qualora accertate, avrebbero pertanto particolare gravità;

è necessario acquisire una ricostruzione puntuale delle decisioni assunte e

delle attività effettivamente svolte, distinguendo le responsabilità individuali e verificando anche quelle connesse alla predisposizione e alla direzione del servizio –:

quali informazioni abbia il Ministro interrogato sui fatti descritti e quale ricostruzione emerga dalle relazioni della prefettura e della questura di Roma, con particolare riferimento alle aggressioni segnalate, alle persone coinvolte e agli interventi effettuati dalle forze dell'ordine e quali iniziative urgenti intenda assumere, per quanto di competenza, per impedire il ripetersi di tali episodi e tutelare le persone esposte, anche in coordinamento con Roma Capitale e i municipi competenti;

quali reparti fossero presenti, con quali compiti e sotto quale coordinamento, se il personale abbia assistito agli inseguimenti e alle presunte aggressioni e quali iniziative abbia assunto per interromperli e proteggere le persone coinvolte;

quali iniziative di competenza siano state assunte per effettuare, raccogliere segnalazioni e acquisire elementi, anche in relazione ai filmati disponibili, e ai contenuti diffusi sui *social*, anche alla luce dell'eventuale matrice razzista delle condotte.

(4-09658)

PAVANELLI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

per il personale dei reparti operativi, la fruizione del servizio mensa è correlata ai pasti previsti dall'ordine di servizio. Nelle scuole e negli istituti di formazione della polizia di Stato in cui si svolgono corsi con regime di accasermamento, gli allievi devono poter fruire dei servizi di ristorazione per la colazione, il pranzo e la cena, per ogni giorno di permanenza presso la sede del corso, anche per periodi superiori a un anno. La qualità dei pasti e l'adeguatezza delle porzioni incidono direttamente sulla qualità di vita degli allievi per l'intera durata del percorso formativo;

la programmazione delle risorse destinate al servizio mensa deve pertanto tenere conto del numero di allievi, della durata dei corsi e del numero dei pasti giornalieri previsti dal regime di frequenza, al fine di garantire livelli adeguati di servizio presso tutte le sedi di formazione;

tra gli importi segnalati all'interrogante per il servizio mensa figurano corrispettivi pari a 6,65 euro per ciascun pranzo o cena e 1,55 euro per ciascuna colazione, oltre Iva al 4 per cento, per le effettive somministrazioni. Sulla base di tali importi, il costo complessivo dei tre pasti giornalieri è pari a 14,85 euro, oltre Iva al 4 per cento;

secondo le segnalazioni pervenute all'interrogante, l'incremento dei costi delle materie prime alimentari rispetto al momento della stipula dei contratti di servizio potrebbe determinare, da parte degli operatori economici affidatari, la necessità di razionalizzare le risorse disponibili, con possibili ripercussioni sulla qualità dei pasti e sull'adeguatezza delle porzioni somministrate;

a ottobre 2026, secondo i dati Istat, i prezzi al consumo degli alimentari non lavorati hanno registrato un incremento tendenziale del 7,5 per cento –:

se il Ministro interrogato intenda incrementare le risorse *pro capite* destinate al servizio mensa per gli allievi della polizia di Stato, presso tutte le scuole e gli istituti di formazione, indicando l'entità degli eventuali stanziamenti aggiuntivi, gli importi previsti e i tempi di attuazione;

secondo quali criteri intenda commisurare le risorse destinate al servizio mensa al numero degli allievi, alla quantità di pasti giornalieri previsti e alla durata dei corsi, assicurando, in particolare nei percorsi formativi con regime di accasermamento, la copertura dei costi relativi alla colazione, al pranzo e alla cena per tutti i giorni di permanenza presso le sedi di formazione;

quali siano, attualmente, le risorse *pro capite* e i corrispettivi unitari riconosciuti per il servizio mensa nelle diverse scuole e negli istituti di formazione della polizia di Stato, distinti per sede, tipologia

di corso e tipologia di pasto, nonché quali procedure di verifica siano adottate per accertare la corrispondenza tra i pasti effettivamente somministrati e quelli fatturati;

quali incrementi dei costi di approvvigionamento delle materie prime alimentari siano stati rilevati nell'ambito dei servizi mensa delle scuole e degli istituti di formazione della polizia di Stato, se siano state attivate le eventuali clausole di revisione dei prezzi previste dai contratti in essere e quali criteri si intendano adottare nei futuri affidamenti per tenere conto dell'andamento dei costi;

quali *standard* di qualità, varietà dei menù e grammature minime delle porzioni siano previsti per il servizio mensa presso le diverse sedi e se il Ministro interrogato intenda introdurre o rafforzare controlli periodici per verificarne l'effettivo rispetto.

(4-09659)

FRATOIANNI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

secondo quanto si apprende da *Fanpage* e *Repubblica*, a partire dalla scorsa domenica a Roma, nei pressi della stazione metro di Rebibbia, nel quartiere omonimo e in Casal de' Pazzi, si sono susseguite delle vere e proprie ronde anti-immigrati, sollecitate in primo luogo dall'iniziativa dell'*influencer* di destra Simone Carabella;

come confermano le immagini e i video diffusi sui *social*, prima pubblicati e poi cancellati, ieri pomeriggio in particolare non si è trattato di semplici « passeggiate » di denuncia del degrado, ma di un vero e proprio accanimento, anche muscolare nei toni e nelle posture, e con inseguimento addirittura all'interno di una farmacia di ragazzi con la pelle di colore;

domenica sera, al primo appuntamento, ha partecipato anche il consigliere municipale di Fratelli d'Italia, Roberto Santoro;

Simone Carabella si è distinto, negli ultimi mesi, per video molto aggressivi nel linguaggio e nei contenuti, che ritraggono persone che vivono in condizione di profonda povertà e marginalità – prevalentemente migranti, prevalentemente *clochard*. A giudizio dell'interrogante il messaggio, mai velato, è che Roma « appartiene » ai romani, che povertà e marginalità sociale non sono un problema politico da risolvere, con misure concrete e risorse adeguate, ma degrado da espellere – in difesa della proprietà dei romani, quelli « puri »;

ieri pomeriggio, poi, il segno già da un pezzo superato nel messaggio dei *post* in cerca di *like*, è stato, sempre a giudizio dell'interrogante, drammaticamente superato nella concretezza delle azioni. Persone riunite, a volte anche con cani al seguito, hanno verbalmente e fisicamente minacciato, fino all'inseguimento in una farmacia di Casal de' Pazzi, persone di colore. Sempre nel pomeriggio di ieri, lo dimostrano alcuni video pubblicati da *Fanpage*, le minacce di gruppo si sono scagliate contro esercizi commerciali gestiti da lavoratori stranieri, tra questi una pizzeria e un bar;

il pretesto delle ronde, condannate unanimemente dai rappresentanti del « campo largo » nel Municipio IV, è una criticità che da tempo mette sotto pressione gli abitanti del quartiere. In particolare, ma non solo, lo spaccio. Criticità rispetto alla quale l'interrogante sollecita misure politiche adeguate, basate sulla prevenzione, la legalità, la solidarietà. Ma in una democrazia matura, contraddistinta dallo Stato di diritto, non è in nessun modo accettabile la giustizia fai da te, tra l'altro sostenuta da ideologie smaccatamente razziste, suprematiste, fasciste –:

quali urgenti iniziative intenda intraprendere, per quanto di competenza, per impedire che ronde di autoproclamatisi « *vigilantes* » di quartiere, col pretesto dello spaccio, inseguano e minaccino, persone di colore e lavoratori/esercenti stranieri;

nonché per scongiurare l'eventualità che vengano sollecitate attraverso i *social*, quelle che l'interrogante ritiene, di fatto, iniziative sociali e politiche di stampo smaccatamente razzista e fascista;

quali iniziative, infine, intenda intraprendere, per quanto di competenza, per restituire sicurezza e tranquillità agli abitanti dei quartieri menzionati in premessa, nel solco dello Stato di diritto, dunque della prevenzione e, per quanto di competenza e in stretta relazione con le istituzioni della città, dell'intervento sul tessuto sociale, nel segno dell'integrazione e della riqualificazione delle periferie. (4-09662)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta in Commissione:

MANZI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. — Per sapere – premesso che:

il Ministero dell'istruzione e del merito pubblicava annualmente il rapporto « Focus – Principali dati della scuola », contenente i principali indicatori relativi ad alunni, classi, posti e personale. Tale rapporto non risulterebbe pubblicato per gli anni scolastici 2025/2026 e 2026/2027;

dal 6 agosto 2025, la sezione del portale ministeriale dedicata all'Anagrafe dell'edilizia scolastica riporta l'avviso « Sono in corso gli ultimi aggiornamenti relativi all'associazione tra gli edifici ed i punti di erogazione del servizio », senza che, a oltre quindici mesi di distanza, l'aggiornamento risulti completato;

anche il servizio « Scuola in chiaro », che raccoglie informazioni sulle singole istituzioni scolastiche e aiuta le famiglie nella scelta della scuola, non risulterebbe aggiornato per l'anno scolastico in corso. Il servizio prevede ordinariamente due aggiornamenti annuali, generalmente intorno all'8 ottobre e al 9 febbraio;

la mancata disponibilità di questi tre strumenti informativi, oltre a compromettere la possibilità delle famiglie di compiere scelte consapevoli in vista delle iscrizioni per il 2027/2028, impedisce a enti locali, ricercatori, parti sociali e Parlamento di monitorare l'evoluzione del sistema scolastico e valutare gli effetti delle politiche pubbliche;

l'articolo 1, commi 136 e seguenti, della legge 13 luglio 2015, n. 107, ha istituito il Portale unico dei dati della scuola per garantire trasparenza e diffusione delle informazioni in formato aperto. Il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, sancisce il principio di trasparenza e accessibilità dei dati detenuti dalle pubbliche amministrazioni;

particolarmente importante è la possibilità di verificare gli effetti delle misure introdotte dalla legge n. 79 del 2025 per il contrasto ai cosiddetti diplomifici. La pubblicazione dei dati relativi a iscrizioni, classi collaterali ed esami di idoneità nelle scuole paritarie consentirebbe infatti una valutazione indipendente dei risultati di tali interventi, senza che la loro conoscenza resti affidata esclusivamente alle comunicazioni del Ministero;

il 10 novembre 2026 il quotidiano « *Domani* » ha riferito dell'appello lanciato da « Ricreazione – festival della scuola pubblica, democratica e coraggiosa », svoltosi a Perugia a fine ottobre, per chiedere la pubblicazione dei rapporti sui principali dati della scuola relativi agli ultimi due anni. Anche la rivista *Tuttoscuola* ha più volte segnalato tale criticità –:

quali siano le ragioni della mancata pubblicazione dei rapporti « Focus – Principali dati della scuola » e dei ritardi nell'aggiornamento dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica e di « Scuola in chiaro », nonché entro quali termini il Ministro interrogato intenda ripristinare la regolare disponibilità di tali strumenti;

se intenda garantire la pubblicazione tempestiva, in formato aperto e con dettaglio per singola istituzione scolastica, dei dati relativi al sistema di istruzione, compresi quelli sulle iscrizioni, sulle classi collaterali e sugli esami di idoneità nelle scuole paritarie, per consentire una verifica indipendente degli effetti delle politiche adottate;

se intenda adottare un calendario pubblico e vincolante per la pubblicazione e

l'aggiornamento dei dati scolastici, individuando le strutture responsabili e le risorse necessarie a garantirne la continuità e il rispetto delle scadenze. (5-06016)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta scritta:

MALAVASI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per la pubblica amministrazione, al Ministro per le disabilità*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 16 del decreto-legge 14 marzo 2025, n. 25, convertito con modificazioni dalla legge 9 maggio 2025, n. 69, ha esteso l'applicazione della disciplina sull'Assegno ordinario di invalidità (AOI), prevista dalla legge n. 222 del 1984, anche a determinate categorie di dipendenti delle pubbliche amministrazioni;

tale estensione, tuttavia, è stata limitata ai lavoratori assunti a decorrere dal 15 marzo 2025, escludendo tutti i dipendenti pubblici già in servizio prima di tale data;

questa scelta normativa determina a giudizio dell'interrogante una grave e ingiustificata disparità di trattamento tra lavoratori che appartengono alle medesime categorie, svolgono o hanno svolto attività lavorative analoghe, versano i contributi previdenziali e possono essere affetti dalle medesime patologie invalidanti, ma che vengono privati della stessa tutela esclusivamente in ragione della data di assunzione;

si realizza così un'inaccettabile distinzione tra lavoratori pubblici che, pur trovandosi nelle medesime condizioni di salute e possedendo i requisiti sanitari e contributivi previsti dalla normativa, vengono trattati diversamente dallo Stato, creando una categoria di lavoratori di fatto esclusi da una tutela previdenziale riconosciuta ai nuovi assunti;

la tutela della salute, della dignità e della capacità lavorativa residua non può essere subordinata alla data di sottoscrizione di un contratto di lavoro, né può essere considerata un privilegio riservato a chi è entrato nella pubblica amministrazione dopo una determinata data;

tale discriminazione solleva seri dubbi di compatibilità con l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce il principio di uguaglianza, e con l'articolo 38, che garantisce ai lavoratori il diritto a mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso di invalidità, oltre che con i principi di inclusione e non discriminazione sanciti dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità;

appare particolarmente contraddittorio che una misura introdotta per ampliare le tutele previdenziali dei dipendenti pubblici finisca per escludere proprio una parte dei lavoratori già appartenenti alla pubblica amministrazione, molti dei quali hanno maturato una lunga anzianità di servizio e si trovano oggi ad affrontare condizioni di salute che compromettono la loro capacità lavorativa;

non è accettabile che lo Stato, nel ruolo di datore di lavoro e garante dei diritti sociali, introduca una tutela previdenziale che riconosce diritti differenti a persone che si trovano in condizioni sostanzialmente identiche, determinando una discriminazione fondata su un criterio meramente temporale –:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo a limitare il riconoscimento dell'Assegno ordinario di invalidità ai soli dipendenti pubblici assunti a decorrere dal 15 marzo 2025, escludendo tutti coloro che erano già in servizio a tale data, posto che tale distinzione, a parità di condizioni sanitarie e requisiti contributivi, configura, a giudizio dell'interrogante, un'ingiustificata disparità di trattamento in contrasto con i principi di uguaglianza e di tutela previdenziale sanciti dagli articoli 3 e 38 della Costituzione;

se non ritengano necessario e urgente promuovere un intervento normativo correttivo volto a estendere il diritto all'Assegno ordinario di invalidità a tutti i dipendenti pubblici appartenenti alle categorie interessate, indipendentemente dalla data

di assunzione, eliminando una disparità che penalizza lavoratrici e lavoratori già in servizio e garantendo pari dignità, pari diritti e pari tutela previdenziale a tutti.

(4-09665)

ROSATO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 37, comma 4, lettera *a)*, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, prevede che la formazione dei lavoratori in materia di salute e sicurezza avvenga « in occasione » della costituzione del rapporto di lavoro;

il nuovo Accordo Stato-regioni del 17 aprile 2025 ha eliminato la possibilità, prevista dal precedente Accordo del 2011, di completare la formazione dei neoassunti entro sessanta giorni dall'assunzione;

l'articolo 1-*bis* del decreto-legge n. 159 del 2025, convertito dalla legge n. 198 del 2025, consente ai soli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande e alle imprese turistico-ricettive di concludere la formazione entro trenta giorni dall'assunzione;

con la nota n. 2377 del 27 ottobre 2026 l'ispettorato nazionale del lavoro ha definito la formazione come attività « propedeutica » all'impiego del lavoratore e ha indicato al personale ispettivo di non contestare la violazione quando il datore di lavoro dimostri almeno l'avvio del percorso formativo, prescrivendone la conclusione entro trenta giorni dall'assunzione;

il quadro che ne risulta non è univoco: la legge collega la formazione al momento dell'assunzione, l'Accordo e la nota la considerano necessaria prima dell'impiego, mentre in sede ispettiva è tollerato un percorso avviato e non ancora concluso;

secondo quanto riferito da imprese del territorio, alcuni centri per l'impiego, tra cui quello di Prato, indicano ai datori di lavoro che l'assunzione deve essere preceduta dal corso di formazione sulla sicurezza, obbligo che la legge non prevede, mentre altre interpretazioni consentono di assumere e di formare il lavoratore nei primi giorni del rapporto;

la scelta di quali mansioni espongano a rischi non è lasciata a valutazioni esterne: la valutazione di tutti i rischi è obbligo non delegabile del datore di lavoro ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 81 del 2008, mentre l'Accordo del 2025 classifica i settori in rischio basso, medio e alto in base al codice Ateco, come livello minimo;

nessuna norma attribuisce ai centri per l'impiego competenze in materia di valutazione dei rischi o di vigilanza sulla formazione, che spettano al datore di lavoro e, per i controlli, alle aziende sanitarie locali e all'ispettorato nazionale del lavoro;

questa incertezza pesa soprattutto sulle piccole imprese e sui settori ad alta rotazione del personale, che rischiano di rinviare le assunzioni o di esporsi a sanzioni e a responsabilità penali in caso di infortunio, senza sapere con precisione quale comportamento sia richiesto –:

se il Ministro interrogato intenda adottare, anche mediante circolare o risposta a interpello, un chiarimento univoco che distingua il momento dell'assunzione da quello dell'effettiva adibizione del lavoratore alla mansione, precisando che la formazione non deve precedere la stipula del contratto;

quali attività formative e informative debbano essere concluse prima che il neoassunto sia adibito a mansioni che lo espongono a rischi, e quali possano essere completate successivamente e in quali tempi, chiarendo che l'individuazione di tali mansioni spetta al datore di lavoro sulla base della valutazione dei rischi;

se intenda assumere iniziative di competenza, anche tramite la Commissione per gli interpelli di cui all'articolo 12 e i comitati regionali di coordinamento di cui all'articolo 7 del medesimo decreto, affinché centri per l'impiego e organi di vigilanza forniscano ai datori di lavoro indicazioni uniformi su tutto il territorio nazionale;

se ritenga di valutare iniziative normative per estendere, con le opportune

garanzie, il termine di trenta giorni ad altre attività a basso rischio, ferma restando l'informazione del lavoratore prima dell'impiego. (4-09671)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

FURFARO, MALAVASI, CIANI, GRIBAUDO, GIRELLI e FILIPPIN. — *Al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

i disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (Dna) costituiscono patologie gravi e complesse, con conseguenze rilevanti sulla salute fisica e psicologica delle persone, soprattutto adolescenti e giovani, e richiedono interventi tempestivi, continuità assistenziale e percorsi terapeutici fondati su un approccio multidisciplinare;

l'articolo 1, comma 688, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, ha istituito presso il Ministero della salute il Fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, inizialmente dotato di 15 milioni di euro per il 2022 e 10 milioni di euro per il 2023, con l'obiettivo di sostenere il potenziamento dell'assistenza e della prevenzione;

il Fondo è stato successivamente rifinanziato per il solo anno 2024, con uno stanziamento di 10 milioni di euro, attraverso l'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 2023, n. 215, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2024, n. 18;

per il 2025 il Governo non aveva previsto alcun rifinanziamento del Fondo, determinando una grave discontinuità nella programmazione delle risorse destinate ai servizi per i disturbi alimentari, nonostante le ripetute richieste delle associazioni dei familiari e degli operatori del settore e la necessità di garantire stabilità a servizi che assicurano la presa in carico di persone affette da patologie particolarmente delicate;

il successivo rifinanziamento per il 2026, pari a 10 milioni di euro, è stato reso possibile soltanto grazie all'iniziativa parlamentare del Partito Democratico, attraverso un emendamento approvato nel corso dell'esame del decreto-legge 31 dicembre 2025, n. 200, cosiddetto decreto Milleproroghe, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2026, n. 26;

tuttavia, nonostante l'approvazione della norma e lo stanziamento delle risorse per il 2026, secondo quanto segnalato dalle associazioni rappresentative delle famiglie, i 10 milioni di euro non risulterebbero ancora concretamente disponibili alle regioni, senza alcuna certezza sui tempi tuttora necessari per completare l'*iter* amministrativo e procedere al trasferimento dei fondi;

tale ritardo rischia di compromettere ulteriormente la tenuta dei servizi dedicati ai Dna, la continuità dei contratti dei professionisti impegnati nelle *équipe* multidisciplinari e la prosecuzione dei percorsi terapeutici già avviati, con possibili conseguenze sull'offerta assistenziale, sull'incremento delle liste d'attesa e, soprattutto, sul diritto delle persone malate a non subire interruzioni nei percorsi di cura;

le associazioni di secondo livello Coordinamento nazionale disturbi alimentari e Consult@noi, che rappresentano circa 40 associazioni italiane di familiari di persone affette da disturbi alimentari, hanno manifestato forte preoccupazione per il protrarsi di questa situazione, chiedendo alle istituzioni risposte precise sullo stato delle procedure e sui tempi effettivi di trasferimento delle risorse;

la continuità delle cure per persone affette da patologie gravi e complesse non può dipendere da finanziamenti occasionali, interventi emergenziali o tempi amministrativi indefiniti, ma richiede una programmazione stabile, risorse adeguate e una precisa responsabilità istituzionale –:

quale sia ad oggi lo stato dell'*iter* amministrativo relativo alla ripartizione e al trasferimento alle regioni delle risorse stanziate nell'ambito del Fondo Dna per il

2026, quali eventuali adempimenti di competenza risultino ancora necessari per completare le procedure e consentire l'effettiva disponibilità dei fondi, per quali ragioni non si sia ancora giunti al loro trasferimento e quali siano le tempistiche previste per la conclusione dell'*iter*, adottando al contempo ogni iniziativa utile ad accelerarne il completamento e a garantire che il ritardo accumulato non determini interruzioni, sospensioni o riduzioni dei servizi e dei percorsi di cura già attivi sul territorio.

(5-06015)

Interrogazioni a risposta scritta:

MAIORANO. — *Al Ministro della salute, al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere – premesso che:

l'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) « Giovanni Paolo II » di Bari costituisce un centro di riferimento nazionale per la diagnosi, la cura e la ricerca oncologica;

nell'ambito dell'Accordo per lo sviluppo e la coesione sottoscritto il 29 novembre 2024 tra Governo e regione Puglia sono stati programmati interventi per complessivi 25,9 milioni di euro a favore dell'Istituto: 16 milioni per l'ampliamento della sede e 9,9 milioni per una struttura dedicata a PET/TC e Medicina nucleare, comprese le relative attrezzature;

gli interventi sono identificati dai Cup F95F24000480001, relativo all'ampliamento, e F95F24000490001, relativo alla struttura di Pet/Tc e Medicina nucleare;

nella relazione del Commissario straordinario dell'Irccs sullo stato di avanzamento del *budget* al 31 marzo 2025 veniva evidenziata la necessità di realizzare il centro di Medicina nucleare e Pet/Tc, prospettando anche una soluzione temporanea mediante installazione di un impianto mobile Pet, in attesa della struttura definitiva;

secondo quanto riferito pubblicamente dal gruppo consiliare di Fratelli d'Italia in regione Puglia, il 27 febbraio 2026 sarebbe stato sottoscritto tra regione e Irccs il disciplinare contenente il cronoprogramma dei due interventi; successivamente sarebbero stati sollevati dubbi sull'avanzamento dei progetti e sull'eventuale sospensione delle attività relative alla Medicina nucleare;

appare pertanto necessario chiarire lo stato amministrativo, finanziario e operativo degli interventi, l'utilizzo delle risorse, gli impegni assunti e le cause di eventuali ritardi;

la questione è particolarmente rilevante per i pazienti oncologici, che devono poter accedere tempestivamente agli esami Pet/Tc senza subire ulteriori attese, disagi o spostamenti verso altre strutture –:

quale sia lo stato di attuazione dei due interventi rispettivamente di 16 e 9,9 milioni di euro;

quali somme, nell'ambito dell'Accordo, siano state trasferite all'Irccs, impegnate, liquidate e pagate e quali risultino ancora disponibili;

quali procedure amministrative, progettuali e tecniche siano state avviate o concluse per ciascun intervento, con riferimento alla disponibilità delle aree, alla progettazione e all'affidamento di lavori e forniture;

se siano rispettati i cronoprogrammi previsti dalla programmazione approvata con deliberazione Cipess n. 6 del 2025 e, in caso contrario, quali siano le cause dei ritardi e le iniziative adottate per recuperarli;

se il progetto da 9,9 milioni di euro per Medicina nucleare e Pet/Tc, sia stato sospeso, rallentato, modificato o riprogrammato e, in caso affermativo, da quali soggetti, con quali atti e motivazioni;

se sia stata realizzata la soluzione temporanea dell'impianto mobile Pet prospettata nella relazione del Commissario straordinario del 31 marzo 2025 e, in caso negativo, per quali ragioni;

se siano state valutate convenzioni con altre strutture sanitarie per garantire, anche temporaneamente, le prestazioni di Medicina nucleare e Pet/Tc e se tali soluzioni siano compatibili con le finalità dei finanziamenti;

quali siano i tempi aggiornati per l'avvio e il completamento dell'ampliamento della sede e per l'attivazione del servizio di Medicina nucleare e Pet/Tc;

se il Governo intenda acquisire, in raccordo con la regione Puglia e con gli organismi attuatori, una relazione dettagliata sullo stato dei due progetti e promuovere ogni iniziativa utile, per quanto di competenza, affinché i 25,9 milioni di euro assegnati siano effettivamente utilizzati per le finalità previste, a beneficio dei pazienti oncologici dell'Irccs « Giovanni Paolo II » di Bari. (4-09660)

BENZONI e BONETTI. — *Al Ministro della salute, al Ministro della giustizia*. — Per sapere – premesso che:

recenti fonti di stampa hanno riportato i risultati della ricerca « Il corpo della donna e il carcere », condotta dal Dipartimento dipendenze patologiche dell'Asl di Taranto, con la partecipazione volontaria di sessantaquattro detenute degli istituti di Taranto, Lecce e Trani;

secondo quanto riportato, nel campione studiato il 65 per cento si percepisce depresso, il 25 per cento riferisce di essersi deliberatamente fatto del male durante la detenzione e l'85 per cento è madre;

la ricerca evidenzia come il disagio della detenzione femminile investa la dimensione affettiva e familiare: tra le esigenze maggiormente avvertite dalle detenute figurano il contatto fisico con i familiari e la possibilità di mantenere rapporti più frequenti con i figli, anche attraverso telefonate, videochiamate e incontri in presenza;

tali criticità si inseriscono in un contesto organizzativo caratterizzato dalla limitata presenza di strutture esclusivamente femminili: gli istituti dedicati alle donne sono rimasti tre, mentre la maggioranza delle detenute è ospitata in sezioni femminili ricavate all'interno di istituti maschili;

significativa appare, inoltre, la condizione delle donne con disturbi da uso di sostanze: il 30 per cento delle intervistate ha dichiarato di farne uso e i *focus group* condotti hanno restituito una diffusione superiore. Emerge, inoltre, che molte donne non si rivolgono ai servizi sanitari interni o territoriali per timore di possibili ripercussioni, soprattutto rispetto al proprio ruolo genitoriale;

le medesime fonti descrivono il progetto « *Vis à vis*. Promozione e prevenzione integrata della salute nella popolazione femminile detenuta », attivato a Taranto, con interventi di promozione della salute, prevenzione delle dipendenze, vaccinazioni e *screening* oncologici. I primi risultati, riferiti al luglio 2026, mostrano che oltre il 50 per cento delle 46 detenute presenti all'avvio del progetto ha aderito alle prestazioni sanitarie proposte, con il 60 per cento che ha effettuato la vaccinazione anti-Hpv e il 55 per cento che ha aderito allo *screening* della cervice uterina;

particolarmente rilevante è il dato relativo alla positività ai *test* Pap-test e Hpv Dna, pari al 14 per cento, quasi il doppio rispetto alla media nazionale del 7,6 per cento;

tali evidenze confermano l'importanza di adottare un approccio alla salute penitenziaria attento alle specificità di genere, che consideri congiuntamente la salute fisica, psicologica e riproduttiva, la prevenzione delle patologie e delle dipendenze e la tutela delle relazioni familiari, superando una visione dei servizi penitenziari e sanitari non sufficientemente calibrata sulle esigenze della popolazione femminile;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° aprile 2008 ha disciplinato il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie in ambito penitenziario. Risulta pertanto necessario un efficace raccordo fra amministrazione penitenziaria e servizi sanitari regionali,

per assicurare tutela della salute, accessibilità delle prestazioni e continuità delle cure –:

quali informazioni siano disponibili sull'accesso delle donne detenute a visite ginecologiche, *screening* oncologici e assistenza psicologica e psichiatrica, distinguendo fra istituti femminili e sezioni femminili di istituti prevalentemente maschili, e quali procedure siano previste al fine di assicurare la continuità terapeutica e dei percorsi di screening in caso di trasferimento o scarcerazione, mediante raccordo con i servizi territoriali;

quali iniziative intendano assumere, nelle sedi di coordinamento competenti, per rilevare e ridurre eventuali disomogeneità territoriali e ostacoli organizzativi nell'accesso a tali prestazioni, con obiettivi e tempi verificabili;

quali misure siano previste per favorire l'emersione dei bisogni di salute mentale e dei disturbi da uso di sostanze delle donne detenute, garantendo riservatezza, informazione e presa in carico integrata, con particolare attenzione alle madri e alle persone con esperienze traumatiche;

se non intendano acquisire una valutazione documentata dell'esperienza « *Vis à vis* » e promuovere la condivisione e l'eventuale estensione delle pratiche risultate efficaci. (4-09661)

BENZONI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

gli Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari (Uvac), i Posti di controllo frontalieri (Pcf), gli Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera e i servizi di assistenza sanitaria ai naviganti (Usmaf-Sasn) svolgono attività sanitarie e amministrative essenziali per i controlli alle frontiere, la tutela della salute pubblica e animale, la sanità transfrontaliera e l'assistenza ai naviganti;

sono strutture che operano in contesti caratterizzati da intensi flussi internazionali e che, per la loro collocazione strategica, rappresentano presidi fondamentali per garantire la tempestività e l'efficacia dei controlli sanitari. Tra le sedi di particolare rilevanza si segnalano, in particolare, Malpensa, Ravenna Porto, Venezia Porto, Trieste e Genova Porto;

tuttavia, le note delle direzioni Uvac-Pcf e Usmaf-Sasn del Nord documentano specifiche criticità di personale nel relativo ambito territoriale, che interessano più famiglie professionali. Tra le problematiche segnalate vi sarebbe, in particolare, un'eccessiva concentrazione delle attività indifferibili su organici ridotti, con conseguente incremento del ricorso a missioni e supporti temporanei, difficoltà nella copertura delle presenze e rischio di sovraccarico organizzativo;

tali carenze, oltre a incidere sulla distribuzione dei carichi di lavoro, rischiano di compromettere la capacità degli uffici di assicurare con continuità il presidio delle sedi e la tempestiva gestione degli adempimenti di rispettiva competenza, soprattutto in presenza di flussi di traffico e attività di controllo particolarmente intensi;

le rappresentanze sindacali hanno segnalato i rischi derivanti dagli accorpamenti direzionali prospettatisi dopo il riordino del Ministero della salute del 2024, evidenziando come l'ampliamento degli ambiti territoriali di competenza e la gestione di sedi distanti tra loro possano rendere più complesso il coordinamento degli uffici periferici;

a tali criticità si aggiungono le preoccupazioni suscitate da segnalazioni provenienti dal territorio circa l'eventualità di un'ulteriore riorganizzazione, imperniata sulla costituzione di tre sole macrostrutture territoriali — Nord, Centro e Mezzogiorno. Un'ipotesi che, qualora effettivamente perseguita, richiederebbe un'attenta valutazione delle conseguenze sull'organizzazione dei servizi e sulla gestione del personale;

in assenza di un adeguato rafforzamento degli organici e di un'effettiva articolazione organizzativa di prossimità, un simile modello potrebbe aggravare le distanze operative tra le sedi, allungare i

tempi decisionali, incrementare il ricorso alle missioni e i relativi costi, nonché rendere più difficoltoso il mantenimento di un presidio sanitario capillare, accrescendo i carichi di lavoro e le responsabilità del personale in servizio –:

se disponga di una ricognizione aggiornata, distinta per sede e profilo, delle dotazioni organiche teoriche ed effettive, delle vacanze e delle cessazioni attese negli Uvac, Pcf e Usmaf-Sasn dell'Italia settentrionale, e se intenda renderne noti i risultati;

quali iniziative, e con quali tempi e risorse, siano previste per concorsi, scorrimento di graduatorie, mobilità e assegnazione di assistenti e funzionari amministrativi, tecnici della prevenzione, dirigenti veterinari e dirigenti medici chirurghi agli uffici periferici maggiormente carenti;

quali misure organizzative temporanee possano assicurare la continuità dei servizi nelle more delle assunzioni, incluse missioni a rotazione, personale a scavalco, comandi e supporto amministrativo da remoto, senza pregiudicare le attività degli uffici che prestano supporto;

se siano allo studio ulteriori accorpamenti territoriali fino alla costituzione di tre macrostrutture Nord, Centro e Mezzogiorno e, in caso affermativo, quali valutazioni siano state svolte su estensione dei territori, distanze tra sedi, tempi e costi di missione, continuità dei presidi sanitari e carichi di lavoro;

se e come intenda potenziare le misure di *welfare* integrativo e il lavoro agile per le attività che possono essere svolte da remoto, anche al fine di favorire il reclutamento e la permanenza di personale nelle sedi settentrionali;

quali verifiche e misure preventive siano previste in relazione a turnazioni, prestazioni aggiuntive, riposi e stress lavoro-correlato, con coinvolgimento di Rspp, medico competente, Rls e rappresentanze sindacali. (4-09668)

PIERRO, DAVIDE BERGAMINI, BOF, CALDERONE, FURGIUELE, POZZOLO, RAVETTO, SASSO e ZIELLO. — *Al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

la regione Campania, conclusa l'esperienza del Piano di rientro sanitario, ha recuperato piena autonomia nella programmazione dei servizi;

ciononostante, la regione continua a prospettare la chiusura del punto nascita dell'ospedale « Immacolata » di Sapri, in provincia di Salerno, senza che il presidente della giunta regionale, Roberto Fico, abbia sinora avanzato una soluzione definitiva;

in conseguenza, l'ospedale, pur restando operativo, preclude alle gestanti del territorio la possibilità di partorirvi, nonostante il provvedimento di chiusura sia stato recentemente dal direttore generale dell'Asl Salerno;

tale orientamento si pone in aperta contraddizione con la scelta compiuta dalla regione che ha riconosciuto il territorio dei 17 comuni del distretto sanitario 71 dell'Asl Salerno quale area connotata da un marcato disagio orografico, in quanto l'interruzione di un servizio salvavita essenziale svuota di effettività le tutele applicabili alle zone a peculiare disagio territoriale;

l'ospedale di Sapri costituisce il presidio di riferimento per i comuni del Golfo di Policastro, territorio connotato da una viabilità impervia, da una marcata distanza dagli altri ospedali, aggravato ulteriormente dalla carenza di collegamenti infrastrutturali adeguati e rapidi che compromette il tempo-utile di soccorso;

il reparto di ostetricia dell'ospedale di Sapri è aggregato a quello dell'ospedale di Vallo della Lucania, con il quale condivide il personale e l'organizzazione delle attività; ne consegue l'evidenza che i risultati numerici delle nascite dovrebbero essere considerati in forma aggregata;

le amministrazioni dei comuni del distretto hanno approvato un documento unitario, che è stato inviato al Ministero, in cui si chiarisce che, in coerenza con la nota del 3 marzo 2025 del Ministero della salute, la Unità operativa semplice (Uos), Ostetricia e

Ginecologia del presidio ospedaliero (Po) di Sapri è aggregata alla corrispondente Unità operativa complessa (Uoc) del Po di Vallo della Lucania, per il quale il comitato percorso nascita nazionale ha già stabilito il disagio orografico;

appare dunque incongruo che tale condizione non venga estesa a Sapri che di quella stessa organizzazione è parte integrante e che versa in una situazione di isolamento territoriale ancor più accentuata;

non si comprende, inoltre, per quale ragione si intenda procedere alla chiusura del punto nascita di Sapri nonostante la stessa Asl Salerno, con atto di organizzazione aziendale approvato con Dgr 12 settembre 2024, n. 461, ne abbia riconosciuto l'indispensabilità per il territorio e nonostante la struttura esistente sia assegnataria del « bollino rosa », prestigioso riconoscimento attribuito dal Ministero della salute;

senza trascurare che i punti nascita degli ospedali San Giovanni Bosco e San Paolo di Napoli, pur registrando un numero di parti inferiore al minimo previsto, continuano ad operare senza analoghe prospettive di chiusura, benché situati in un'area metropolitana ampiamente dotata di strutture alternative, determinandosi un'evidente disparità di trattamento;

la chiusura del punto nascita di Sapri comprometterebbe la sicurezza delle partorienti e dei neonati e aggraverebbe i fenomeni di spopolamento e marginalizzazione che già affliggono il Cilento –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della prospettata chiusura del punto nascita dell'ospedale « Immacolata » di Sapri, anche alla luce del riconoscimento di Sapri quale zona disagiata e del giudizio di indispensabilità espresso dalla stessa Asl Salerno, e se non ritenga di dover adottare iniziative, per quanto di competenza e anche in raccordo con la regione Campania, affinché sia garantito il mantenimento del punto nascita di Sapri, al fine di assicurare la continuità definitiva del punto nascita di Sapri e la sicurezza delle partorienti del golfo di Policastro e del Cilento.

(4-09670)

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Testa n. 5-06010 del 18 novembre 2026.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.



19ALB0224380